

**Note in margine al convegno di studi “Die Entstehung und Entwicklung des Antisemitismus als politische Bewegung im europäischen Vergleich (1879-1914)”, Berlino 24-26 marzo 2010.**

Dal 24 al 26 marzo si è tenuto al Zentrum für Antisemitismusforschung di Berlino nell’ambito del corso diretto da Werner Bergmann e Ulrich Wyrwa su “Antisemitismus in Europa (1879-1914). Nationale Kontexte, Kulturtransfer und europäischer Vergleich” un convegno di studi sul tema “Die Entstehung und Entwicklung des Antisemitismus als politische Bewegung im europäischen Vergleich (1879-1914)”. Per il titolo e i contenuti delle singole relazioni rimandiamo alla puntuale recensione di Sabine Seiffert visibile in <http://hsozkult.geschichte.hu-berlin.de/tagungsberichte/id=3073>.

Qui ci limitiamo ad alcune osservazioni sul metodo e sul merito. Posto che lo scopo dell’indagine era verificare quanto e come l’antisemitismo, inteso anche come movimento politico, fosse diffuso in tutta Europa tra la fine dell’Ottocento e la vigilia della prima guerra mondiale, si sono affiancati, in un’ottica volutamente comparativa, relatori che hanno affrontato le stesse tematiche in riferimento ad aree diverse, così che è risultato, ad esempio, per quanto riguarda la partecipazione/esclusione degli ebrei nella cultura politica urbana, che nella città di Göteborg, stando all’indagine di Christoph Buller (Berlino), la borghesia ebraica ebbe una grande parte nella vita culturale e sociale cittadina così che l’antisemitismo, anche nazionale, non giocò alcun ruolo. Diversamente in Italia, laddove, sostiene Ulrich Wyrwa, la forte influenza antisemita, tuttavia non politica, della chiesa cattolica pone l’interrogativo fino a qual punto l’esistenza di una identità ebraica fosse possibile data l’enorme pressione all’assimilazione.

La prospettiva comparata ha perciò permesso di concludere, rispondendo alla domanda se si trattasse di un antisemitismo europeo o di molti antisemitismi nazionali in Europa e quanto le culture politiche di ciascun paese fossero state influenzate e modificate dal nuovo movimento, che nel periodo considerato vi fu, alimentato da componenti non-moderne e dalla persistenza di pregiudizi religiosi, un rigurgito di antisemitismo razziale in tutta Europa che prese forma politica. “Che si tratti di antisemitismo europeo, ha concluso Reinhard Rürup, lo si deduce in primo luogo dalla velocità con la quale la nozione di antisemitismo si diffuse in tutta Europa e dal fatto che ebbe ovunque la medesima gravidanza. In secondo luogo lo scopo dell’antisemitismo politico consistette nel presentarsi come movimento europeo e nel conformare tutta la cultura politica europea”(Seiffert), penetrando sia in ampi strati sociali che nei nascenti partiti politici. Un movimento che si avvale tra l’altro di un’organizzazione efficiente e di un uso efficace dei media, capace di indurre ad una “fobia collettiva” facendo presa sulla dimensione emotiva, come dimostrano le ricerche condotte sul primo settimanale antisemita “Rola”, che influenzò sulla base di motivazioni economiche l’antisemitismo politico, e sul foglio “Der Hammer” edito da Theodor Fritsch.

Per indurre a queste conclusioni, i doppi interventi hanno indagato le diverse forme dell'antisemitismo e le sue differenti articolazioni organizzative, i suoi intrecci, ma soprattutto le condizioni di emergenza del fenomeno, come il combinarsi delle circostanze politiche, ad esempio i dibattiti parlamentari condotti con toni antisemiti, non di rado razzisti, sulla questione della naturalizzazione degli ebrei in Romania e quelli sulla questione ebraica in Prussia, nonché i provvedimenti di legge restrittivi in Austria. All'opposto in Bulgaria "i tentativi di introdurre leggi antisemite e restrizioni economiche e politiche a danno degli ebrei non trovarono eco nel parlamento e nel governo e nemmeno nella società", mentre in Gran Bretagna, pur in presenza di "sentimenti di razzismo antiggiudaico", "non si formò mai un movimento politico antisemita che avrebbe trovato scarsa accoglienza nello schieramento pluralistico britannico".

D'altro canto sono state prese in esame le condizioni storico sociali e si sono individuati gli ambienti sociali e culturali particolarmente sensibili al nuovo movimento politico, nonché i gruppi che più di altri lo hanno sostenuto. Si è fatta così luce sul ruolo del cattolicesimo: quello croato, piuttosto che quello francese laddove la separazione netta tra chiesa e stato era stata stabilita da un secolo. Altrove, a Vienna, furono associazioni come le Burschenschaften a rifiutare l'accoglienza degli ebrei sollecitando la costituzione di coalizioni antisemite. In Romania l'antisemitismo fu fattore importante nel processo di formazione nazionale. Gli ebrei furono, anche se non costituzionalmente, discriminati in tutti i settori: istituzionale, politico e burocratico. Anche nell'Ungheria superiore si evidenzia un intreccio di nazionalismo e prassi antisemite in funzione antiliberal, sia nell'economia che nella politica, portati avanti da cattolici ungheresi, agrari e nazionalisti non magiari, mentre in Lituania il movimento cooperativo sviluppò un antisemitismo parallelo a quello presente nella società borghese e funzionale all'inclusione dei contadini nel processo di formazione nazionale e all'esclusione degli ebrei.

Dai pregiudizi alle strumentalizzazioni politiche alle violenze il passo fu breve. In alcune relazioni vengono denunciate le violenze sugli ebrei in Galizia, Lituania, a Corfù, in Cechia. Se in quest'ultima regione giocano come elemento scatenante le voci, fondate su antichi pregiudizi, circa assassini rituali compiuti dagli ebrei, nel caso delle province lituane, è stato dimostrato che là le violenze furono più scarse che nel sudovest dell'impero russo perchè gli antisemiti russi avevano meno seguito e non si presentavano come un movimento organizzato, mentre gli ebrei rappresentavano un potenziale alleato dei lituani nella lotta contro la Russia e la Polonia. A dimostrazione che i nascenti nazionalismi, a seconda della convenienza, fecero degli ebrei ora dei nemici ora degli alleati seppur in modo del tutto strumentale.

Alla fine si può affermare che, pur nella differenza, dovuta alla presenza di diversi fattori, ma soprattutto al loro diverso combinarsi, in tutta Europa l'antisemitismo, termine peraltro coniato proprio nel 1879, tese ad assumere una valenza politica che impresse alla lotta antiggiudaica una connotazione e una portata del tutto nuove.

In ultimo, l'attenzione si è incentrata sulla "necessità di rendere fruttuoso per la ricerca sull'antisemitismo l'attuale dibattito storiografico circa una nuova storia politica o una storia culturale del politico".

Il convegno ha dunque proposto un taglio nuovo, decisivo per la ricerca, oltre che una questione di metodo e la necessità di approfondire gli studi secondo una prospettiva interdisciplinare.

Adriana Lotto